

Vassalli «Dovremo limitare le amnistie»

ROMA. Il ministro della Giustizia, Giuliano Vassalli, ha detto che l'amnistia in occasione dell'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale sarebbe assolutamente inopportuna se accompagnata con la previsione di un indulto. Vassalli, che ha parlato in commissione Giustizia del Senato in occasione della discussione sulla Finanziaria, ha espresso l'avviso che nel futuro si debba trovare il modo di limitare quanto più possibile il ricorso a provvedimenti di clemenza, che indubbiamente non giovano alla certezza del diritto.

Il ministro guardasigilli si è detto favorevole alla necessità di ampliare il campo delle sanzioni sostitutive in un'ottica generale di depenalizzazione dei comportamenti di minore allarme sociale. Vassalli ha auspicato da parte della commissione il più sollecito esame dei provvedimenti urgenti sul processo civile, assicurando che in proposito da parte del governo vi è pieno consenso sulle soluzioni legislative proposte in sede di comitato ristretto. Quanto, infine, alla entità complessiva degli stanziamenti per la giustizia, Vassalli ha affermato che deve farsi risalire ad una scelta di politica economica che ha colpito tutte le amministrazioni dello Stato e non da una interpretazione riduttiva del ruolo dell'amministrazione della giustizia.

È accusato di incompatibilità funzionale: dalla Procura spostato a un collegio giudicante nello stesso capoluogo emiliano

Per diciassette anni ha condotto le inchieste più difficili: dalle stragi al terrorismo nero ai notabili della massoneria

Il Csm trasferisce Nunziata

Punito il giudice scomodo di Bologna

Trasferito. Claudio Nunziata, il giudice «scomodo» di Bologna, non farà più il sostituto procuratore della Repubblica. Lo ha stabilito il plenum del Csm, col voto di diciotto consiglieri contro dieci. Due le astensioni. Al giudice protagonista di molte inchieste sulle stragi è stato contestato di tutto: anche di essere un giudice che nell'esercizio delle sue funzioni non guarda in faccia a nessuno.

GIGI MARCUCCI

ROMA. Dopo diciassette anni di inchieste difficili Nunziata è costretto a lasciare. Il plenum del Consiglio superiore lo ha deciso ieri dopo quattro sedute. Claudio Nunziata non farà più il pubblico ministero, ma verrà probabilmente assegnato a un collegio giudicante. Gli accusatori lo hanno chiamato «Torquemada», e hanno detto che è incompatibile con la funzione svolta per tanto tempo. Alla fine però più che la forza degli argomenti hanno contato gli schieramenti.

L'interrogativo rimbombava per un'intera giornata all'ultimo piano di palazzo dei Marescialli. Esiste un buon motivo per trasferire il giudice Nunziata? «Sì, la sua pecca è l'ansia di giustizia», tuona Sergio Letizia, del sindacato magistrati. E in molti assicurano che non sta scherzando. Enzo

Palumbo, membro laico designato dal Pli, conferma: «Nunziata è un giudice che manca di equilibrio». Poi compulsa nervosamente un parere del consiglio giudiziario che nell'82 elogiava il magistrato, ed enuncia dinanzi al plenum del Csm l'ultima proposizione del suo teorema: «Vedete, manca la parola "equilibrio"». «Nunziata, giudice onesto e professionalmente capace... ma da trasferire», è il verdetto finale del Consiglio superiore della magistratura. Lo hanno votato i consiglieri di Magistratura indipendente, di Unicostr, i membri laici designati dal Psi, oltre al liberale Enzo Palumbo. Contro si sono espressi i rappresentanti dei «verdi», quelli di Magistratura democratica e i laici del Pci. Il consigliere di Magistratura indipendente Marcello Maddalena e il vicepresidente Cesare

Mirabelli si sono astenuti. «Hanno sbattuto la porta in faccia alla logica», commenta qualcuno. E in effetti la conclusione appare paradossale. Tutti, anche i più accaniti accusatori, hanno riconosciuto che Nunziata sa fare il suo mestiere. La maggioranza ha però deciso che non può più svolgere le funzioni di pm. «È una decisione solo punitiva. Nunziata è stato punito per le inchieste che ha fatto. Già in sede disciplinare erano cadute le contestazioni che gli venivano mosse», commenta Carlo Smuraglia, membro laico designato dal Pci. «È sconcertante», aggiunge, «che più volte sia stata sollecitata una decisione del Csm su Nunziata, a cui tutti riconoscono bravura e capacità, mentre da 18 mesi pende davanti a questo Consiglio la pratica relativa al giudice Mauro Monti, a cui si contestano ben altre violazioni disciplinari».

E questo è un altro dei paradossi bolognesi. Proprio mentre la prima commissione istruttoria per la procedura di trasferimento per Nunziata, il giudice e alcuni suoi colleghi si dichiarano preoccupati perché da più parti venivano segnalate strane amicizie del sostituto procuratore Mauro Monti con trafficanti di stupefacenti. Anche alcune inter-

cezioni telefoniche attestavano queste relazioni, molto pericolose per un magistrato. In quella sede, si parlava dell'affiliazione alla massoneria dello stesso giudice. Almeno fino all'82, stando agli atti della commissione Anselmi, Monti era un «massone all'oscuro», cioè iniziato dal Gran Maestro in persona. Dal '77 questo segmento di massoneria fu controllato da Licio Gelli, capo della P2. Ora non solo la procedura per il trasferimento del giudice Monti è ancora ferma, ma allo stesso Monti è stato affidato il compito di indagare su Licio Gelli e la misteriosa «conversione» dell'avvocato Roberto Montorzi, ex difensore di parte civile nel processo per la strage del 2 agosto.

«Nunziata ha toccato ambienti e figure che non tollera nemmeno di essere sfiorato», ha detto ieri Mario Gomez d'Ayala, membro laico designato dal Pci, ricordando le inchieste «scomode» del magistrato bolognese che hanno varcato la soglia di facoltà universitarie, società finanziarie, gruppi di potere più o meno occultati. «Si tratta di circoli in cui nascono legami di solidarietà particolari», ha aggiunto, «qui ci troviamo di fronte a un magistrato che è forte anche coi forti. Non c'è un'in-



Il giudice Claudio Nunziata

compatibilità del giudice con la sua funzione, ma con una visione della società che tende a salvaguardare certi raggruppamenti, così quel che costi».

E anche il «verde» Pietro Calogero ha voluto sottolineare l'impegno di Nunziata, ricordando in particolare le indagi-

ni sul terrorismo nero, la strage dell'Italcus, quella del 2 agosto che Nunziata seguì nella prima fase: «Se non fosse per l'ansia di giustizia del consigliere Nunziata a Bologna non ci sarebbero processi per fatti di violenza che hanno contrassegnato gli ultimi anni».

Decreti giustizia al Senato Carcerazione preventiva e indagini preliminari Dall'aula il primo sì

NEDO CANETTI

ROMA. Con il voto contrario dei comunisti e della Sinistra indipendente (sono intervenuti Giovanni Correnti, Francesco Macis e Pier Luigi Onorato), il Senato ha espresso ieri il primo voto favorevole (i provvedimenti passano ora alla Camera) alla conversione in legge di due tra i decreti più discussi delle ultime settimane: sulla carcerazione preventiva e sulla dirigenza delle sezioni delle indagini preliminari e delle preture circondariali. Contro quest'ultimo, come si ricorderà, si erano levate fortissime critiche (con dimissioni, «eccellente») da vasti settori di magistrati ed avvocati, che lo avevano definito un «provvedimento-fotografia» a beneficio di alcuni alti dirigenti. Il governo non ha sentito ragione e ha tirato dritto, con il supporto della maggioranza. Il decreto che modifica la disciplina della custodia cautelare, è stato giustificato dal governo (lo ha ieri ribadito il guardasigilli Giuliano Vassalli) con l'estrema urgenza di impedire la liberazione di imputati già condannati per fatti di particolare gravità. Proprio nei giorni scorsi, era stato lo stesso presidente del Consiglio a sostenere che si trattava di un provvedimento assunto come arma nella lotta contro la mafia. Vassalli ha criticato i senatori della sinistra che - secondo il suo giudizio - sono incongruenti, perché, «pur accusando il governo di scarso impegno nella lotta contro la criminalità organizzata, si dichiarano contrari ad un provvedimento volto a prolungare i termini di custodia cautelare per gli imputati del maxiprocesso di Palermo». Secondo Vassalli, il li-

mite di custodia stabilito dalla legge per il giudizio di appello si è rivelato inadeguato non per inefficienza del governo e per l'inefficienza della magistratura, ma per una serie di fattori che hanno richiesto attività processuali sempre più lunghe e complesse. Gli hanno risposto Onorato e Correnti. Per il senatore della Sinistra indipendente, si tratta, in questo caso, di un ulteriore esempio di legislazione congiunturale, in quanto ispirata ad avvenimenti particolari e non a un disegno organico, nonché di normativa «a fisarmonica», cioè che muta con il mutare delle circostanze. «Tuttavia - ha aggiunto Onorato - l'emergenza non può essere istituzionalizzata ed occorre elaborare una normativa che non abbia il carattere di transitorietà e temporaneità. Per Correnti, il socialista Modestino Accone, sul quale pende pertanto una gravissima ipotesi, i comunisti hanno affermato, nel corso del dibattito, la necessità che il principio di innocenza e gli obiettivi di tutela della collettività siano opportunamente bilanciati ed hanno auspicato soluzioni equilibrate fra queste istanze, tenuto conto soprattutto di ciò che rappresenta, in ultima analisi, la ragione fondamentale del decreto: un maldestro tentativo per rimediare alle lentezze dell'apparato giudiziario, trattenendo in stato di detenzione cittadini non ancora definitivamente condannati.

Nessuno invitò Contorno in Italia Lo dice Buscetta

Totuccio Contorno non venne invitato in Sicilia da «autorità italiane», ma tornò nell'isola di sua iniziativa. Lo ha sostenuto Tommaso Buscetta davanti al procuratore Salvatore Celesti nel recente interrogatorio americano, smentendo la tesi delle lettere anonime di Palermo. La Procura di Caltanissetta, titolare dell'inchiesta sul «corvo», non ha ancora deciso a chi affidare la nuova perizia sulle impronte.



Tommaso Buscetta

PALERMO. Adesso le accuse del «corvo» sono smentite anche da Tommaso Buscetta. Il grande «pentito» della mafia ha «corretto» le sue affermazioni sul rientro in Sicilia di Totuccio Contorno. Non si trattò di un invito, ma di un'iniziativa spontanea di «Coriolano della foresta», travagliato da problemi familiari e soprattutto finanziari.

Buscetta ha fornito queste tesi nel corso dell'interrogatorio cui è stato sottoposto l'11 ottobre dal procuratore di Caltanissetta, Salvatore Celesti, titolare delle inchieste sull'autore delle lettere anonime di Palermo.

Con la sua smentita alla versione fornita il 19 luglio ad altri magistrati siciliani, Buscetta contesta un punto nodale del castello accusato-

rio degli anonimi contro giudici e investigatori antimafia. Secondo il «corvo» Contorno era tornato in Sicilia su sollecitazione di autorità italiane per essere utilizzato contro i latitanti corleonesi. Il «pentito» avrebbe compiuto una serie di delitti, fino al suo arresto, assieme al cugino Gaetano Grado che lo ospitava.

Il «caso Contorno» ha animato negli ultimi mesi le polemiche sugli uffici giudiziari di Palermo e ha impegnato in dibattiti e audizioni sia il Consiglio superiore della magistratura che la commissione parlamentare Antimafia. Fino alla decisione dei dott. Celesti di recarsi negli Usa proprio per chiarire, con l'interrogatorio di Buscetta, i lati oscuri di questa vicenda.

La Procura nissena, intan-

data ad esperti di Scotland Yard. Una fonte della Procura di Caltanissetta ha precisato che «questo problema ancora non si è posto».

Sul fronte del «caso Palermo» c'è ancora da registrare un'interrogazione di alcuni deputati radicali che invitano il ministro della Giustizia ad avviare un'azione disciplinare nei confronti di Giovanni Falcone. Al giudice antimafia si attribuisce una telefonata al presidente del Consiglio Andreotti per rassicurarlo dopo le false rivelazioni del «pentito» Giuseppe Pellegri sul ruolo di Silvio Lima nei delitti Marescialli, Dalla Chiesa, La Torre. Nel corso della recente audizione a palazzo dei Marescialli Falcone ha smentito di aver mai fatto una simile comunicazione.

Non ha trovato conferma, ieri, la voce secondo cui la «superperizia» verrebbe affidata ad esperti di Scotland Yard. Una fonte della Procura di Caltanissetta ha precisato che «questo problema ancora non si è posto».

Sul fronte del «caso Palermo» c'è ancora da registrare un'interrogazione di alcuni deputati radicali che invitano il ministro della Giustizia ad avviare un'azione disciplinare nei confronti di Giovanni Falcone. Al giudice antimafia si attribuisce una telefonata al presidente del Consiglio Andreotti per rassicurarlo dopo le false rivelazioni del «pentito» Giuseppe Pellegri sul ruolo di Silvio Lima nei delitti Marescialli, Dalla Chiesa, La Torre. Nel corso della recente audizione a palazzo dei Marescialli Falcone ha smentito di aver mai fatto una simile comunicazione.

Il ministro sulla bozza Antimafia Gava difende Sica «Sono tutte falsità»

Dopo gli attacchi di Dc e Psi, contro la bozza di relazione presentata all'Antimafia da Gerardo Chiaromonte, scende in campo anche il ministro Gava. In un'intervista sul quotidiano «La Sicilia» difende Sica e ribatte: «Non è per niente vero che lo sforzo dello Stato sia inadeguato. C'è nella lotta alla mafia molta tensione. All'Antimafia un comitato ristretto cercherà di ricucire le divisioni».

ROMA. L'ultimo tentativo si farà domani mattina. Un «comitato ristretto» cercherà di ricucire la frattura che ha spaccato i commissari dell'Antimafia. Un intervento in extremis per presentare al Parlamento un'unica relazione, dopo che la bozza presentata da Gerardo Chiaromonte (160 pagine divise in otto capitoli dense di considerazioni, analisi, dati e relazioni tecniche) precede da un duro giudizio politico sull'operato del governo) è stata di fatto respinta da alcuni democristiani e socialisti. Del «comitato ristretto» oltre all'ufficio di presidenza della commissione fanno parte i democristiani Azzarone (con il compito di coordinatore) Binetti e Lombardi, il socialista Andò, il ministro del Lavoro, il verde Lanzinger, il socialdemocratico Caria. Sarà un'impresa non facile,

quella che li aspetta, perché le posizioni all'interno della commissione sono ormai davvero lontane. Non sono solo alcuni esponenti di Dc e Psi a contestare la bozza di Chiaromonte, ieri anche il radicale Corleone intervenendo al dibattito ha annunciato una sua controrelazione. «Si deve partire dall'attualità dei temi - ha sostenuto ieri - ad esempio dal caso Di Pisa e dalla situazione di Palermo». Ed ha aggiunto a proposito dell'alto commissariato: «Abbiamo contestato lo strumento e la persona, comunque Sica non avrebbe potuto far altro che quello che ha fatto». Anche il verde Gianni Lanzinger, intervistato ieri dal «manifesto», ha attaccato la bozza di relazione perché insufficientemente incisiva nella denuncia.

Ma il nodo dello scontro è quello denunciato per prima

dalla Dc Ombretta Fumagalli: è il giudizio sul governo Andreotti che alcuni componenti della maggioranza si rifiutano di avallare. Sull'argomento la parlamentare democristiana torna oggi con un articolo sul «Popolo»: «Vi è il disegno da parte del Pci di sbarazzarsi dell'alto commissario Sica. Avevo ragione quando, in seno alla commissione, chiedevo che di fronte alle ambiguità di stesura della bozza si scegliesse chiaramente il messaggio da dare». Eppure, ha sottolineato ieri Luciano Violante: «I giudizi sull'attuale inadeguatezza della risposta istituzionale e politica agli attacchi delle organizzazioni mafiose contenuti nella bozza erano stati tutti già espressi nelle precedenti relazioni parziali della stessa commissione approvate all'unanimità e già presentate in Parlamento. È incomprensibile, quindi, l'atteggiamento di quei componenti della maggioranza che oggi contestano quelle valutazioni. Ciò dipende da un insufficiente approfondimento delle questioni o da una visione parziale e settaria della lotta alla mafia che tende a privilegiare interessi di coerenza interna al prepartito rispetto a quelli di milioni di cittadini».

Parma Da domani congresso Anppia

PARMA. Parma antimafiosa, Medaglia d'oro della Resistenza, è stata scelta per ospitare il 13° Congresso nazionale dell'Anppia, l'associazione perseguitati politici italiani antifascisti, che inizierà i suoi lavori domani mattina alle dieci. La pubblica manifestazione di apertura del Congresso, dopo la nomina della presidenza ed il saluto alle autorità ed ai congressisti, sarà introdotta dall'intervento del sen. Gaetano Arfe sul tema «La pagina storica delle lotte di Parma». Il sindaco di Parma Colla e il presidente della Provincia Magnani porteranno il saluto della città all'assemblea dei perseguitati politici antifascisti. Concluderà la prima seduta il sen. Paolo Bufalini, presidente nazionale dell'Anppia, che presenterà il tema del congresso: «L'antifascismo degli anni 90».

La conclusione dei lavori del congresso Anppia è prevista per sabato. Presenti delegazioni da Unione Sovietica, Albania, Repubblica federale tedesca, Repubblica democratica tedesca e Francia.

Folgore Parà si lancia e muore

SIENA. Il paracadute non si è aperto. Giuseppe Valentini, 25 anni di Sassari, sergente maggiore della Brigata Folgore, è morto durante un'esercitazione programmata da tempo. Il militare, che era in servizio permanente dal 1983 al 9° battaglione d'assalto «Col Moschin» della brigata paracadutisti Folgore e che vantava al suo attivo una vasta esperienza di lanci col paracadute, è precipitato nel pomeriggio di ieri, intorno alle 16,15 nell'area dell'aeroporto senese di Ampugnano.

Secondo il Comando della Regione militare toscana, l'incidente è da imputare ad un presunto guasto nel funzionamento dell'apertura del paracadute. Valentini indossava un paracadute ad ala tipo MT100. Si è lanciato da un vellovo G222 della 46ª Aerobrigata per l'esercitazione di caduta libera. Né il paracadute principale né quello ausiliario si sono aperti. Sulla vicenda, comunque, la Regione militare ha aperto un'inchiesta per accertare le reali cause dell'incidente.

Trapianto a Milano Dopo quello artificiale ora ha un cuore nuovo

MILANO. Per la seconda volta a Milano, e per la quinta in Italia, una persona ammalata gravemente di miocardipatia dilatativa è stata salvata grazie al cuore artificiale, una macchina messa a punto negli Stati Uniti, che nel nostro paese viene utilizzata nell'ambito di un progetto di ricerca finalizzato dal Cnr e dal ministero della Sanità.

Il paziente è un uomo di 48 anni, cui il primo ottobre era stato applicato il «Pierce Donachy», così si chiama il cuore artificiale, che gli ha consentito di superare lo stato di shock che in poche ore lo avrebbe portato alla morte. La notte scorsa ha ricevuto il cuore di un ragazzo morto dodici ore prima a Bergamo per emorragia cerebrale. Entrambi gli interventi sono stati eseguiti all'ospedale Maggiore da una équipe di dodici sanitari

tra chirurghi e anestesisti, diretti dal professor Alessandro Pellegri, il secondo cardiologo in Italia ad avere eseguito il 23 novembre di quattro anni fa un trapianto di cuore.

Pellegri in aprile aveva compiuto un analogo intervento coronato da successo, ma la notizia non era stata diffusa. Al termine dell'intervento, Pellegri ha dichiarato: «Le condizioni del paziente sono soddisfacenti. Pur nella complessità dell'intervento siamo ottimisti sulle sue capacità di ripresa». L'operazione, iniziata alle 23, si è protratta fino alle cinque del mattino successivo. «Per nella sua limitata durata - ha aggiunto - consente di realizzare le condizioni ideali per il trapianto definitivo e di attendere l'arrivo dell'organo del donatore».



Il generale Franco Pisano

Ustica: lo chiede al ministro della Difesa il radicale Teodori «Mandi via il generale Pisano»

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. «Ministro, a questo punto deve mandare via il generale Pisano». Lo ha scritto, in una lettera spedita a Martinazzoli, il deputato radicale Massimo Teodori, che ha chiesto la sospensione dei vertici militari dell'Aeronautica. Troppa, secondo il parlamentare, le circostanze dubbie. Perizie militari che saltano fuori all'improvviso; notizie dubbie e depistanti per fiaccare la validità delle tesi del missile. E in questo quadro paludato che si stanno muovendo magistratura e commissione Stragi per cercare di avvicinare la verità su Ustica.

Tre gli episodi discutibili, secondo il deputato radicale. Il primo riguarda lo studio (una specie di perizia interna) effettuato dall'arma del-

l'Aeronautica militare. Presentato il 26 agosto scorso, concludeva dimostrando la validità della tesi della bomba a bordo. Ripescando cioè una pista abbandonata da anni dalla magistratura perché non supportata da alcun elemento valido. Ebbene, se è vero che questo studio esiste, «di tale circostanza il ministro non ha riferito al Parlamento ed il generale Pisano, dopo precisa domanda, ha taciuto di fronte alla commissione d'inchiesta», ha scritto Teodori. Il secondo episodio dubbio, per il quale il deputato del Pr parla di «inquadratura dell'indagine», riguarda «le notizie false relativamente a un aereo non identificato che invece era ben noto».

Ma non si tratta solo di reticenze e silenzi. Il terzo punto della lettera aperta di Teodori tratta degli «interventi pesanti dello Stato maggiore dell'Aeronautica nell'indagine giudiziaria attraverso la costante messa a disposizione di consulenti e consulenze di ufficiali, specializzati in radar ed esplosivi, tra cui il colonnello Torre (che nell'84 fornì la perizia sulla presunta bomba) ed il maggiore Di Natale». Tentativi, a detta di Teodori, per allentare la verità sul disastro di Ustica. «Le chiedo - ha concluso - di intervenire nella sua responsabilità amministrativa e politica sospendendo il capo di stato maggiore e quanti altri al vertice dell'arma sono responsabili della campagna in atto».

Dal canto loro, invece, i re-

pubblicani hanno invitato i commissari a finirla con i «colpi di teatro». In un corsivo la Voce repubblicana invita tutti a evitare i polveroni per evitare che la gente perda fiducia nella verità. E oggi, davanti alla commissione Stragi, sarà ascoltato il generale Zeno Tascio, l'ex capo del Sios, il servizio investigativo aeronautico. Si tratta di un ritorno. A pochi mesi dalla precedente audizione del luglio scorso. In quell'occasione il generale Tascio aveva l'arduo compito di spiegare il senso delle indagini svolte dal Sios in occasione della misteriosa caduta del Mig 23 vicino a Castelsilano in Calabria.

In quella seduta a nulla servirono le domande dei commissari. Il generale Tascio, barricato dietro una valanga

di «non ricordo», scivolò tra le incongruenze delle versioni ufficiali sull'episodio. Per esempio disse che le indagini del Sios avevano soltanto stabilito la data e la dinamica dell'incidente. Non sembrò interessante al Sios aeronautico capire perché quel Mig 23 attraversò il nostro spazio aereo senza che nessun radar se ne fosse accorto. Insomma l'unica istruttoria che fece in prima persona il generale Tascio, fu quella di interrogare i pastori dell'altopiano per sapere se mai avessero visto o sentito un aereo cadere. Oggi l'ex capo del Sios deve anche spiegare che cosa accadde ai tracciati radar che decodificò nell'estate del 1980 per conto del Sismi. In quel periodo i nastri erano sotto sequestro e il magistrato ancora non li aveva ricevuti.